



Agenti di polizia ed investigatori sul luogo dell'attentato avvenuto ieri nel centro di Madrid

Denis Doyle/Ap

Strage Eta nel cuore di Madrid Salta in aria l'auto di un generale, tre i morti

Terrore e morte a Madrid. Un'autobomba ha ucciso il generale Veguillas, altissimo dirigente del ministero della Difesa, il suo autista e un operaio. Pochissimi dubbi sulla matrice dell'attentato: è certo che sia opera dell'Eta

NOSTRO SERVIZIO

MADRID. Il terrorismo, con ogni probabilità quello basco dell'Eta, ha colpito ieri con un'auto imbottita di tritolo il cuore di Madrid, uccidendo un altissimo ufficiale dell'esercito spagnolo, il suo autista e un operaio della compagnia di ballo della capitale che per parecchie ore è rimasta terrorizzata. I feriti, di cui alcuni in gravi condizioni, sono quattordici.

L'attentato, fino a ieri sera non rivendicato, è avvenuto alle 8,45 nella centralissima piazza Rames, a poche centinaia di metri dal Palazzo Reale e mentre le strade circostanti erano piene di gente che si recava al lavoro. Un'autobomba - oltre 20 chilogrammi di esplosivo, ha affermato la polizia - è esplosa mentre il generale Francisco Veguillas, Elices, numero quattro della gerarchia militare spagnola e considerato molto vic-

no al ministro della Difesa, stava passando a bordo della sua auto. L'ordigno è stato fatto esplodere con un telecomando in millimetri coincidenza con il passaggio della vettura.

La violenza della deflagrazione ha ucciso sul colpo l'alto ufficiale e il suo autista, Joaquin Martin, ed ha scaraventato su un balcone di un edificio che si affaccia sulla piazza un giovane operaio del balletto di Madrid, Cesar Garcia di 24 anni. L'uomo stava in quel momento scaricando del materiale da un camion posteggiato proprio nelle vicinanze e in un primo momento la polizia aveva creduto, anche a causa delle condizioni in cui è stato ritrovato il corpo, che si trattasse di un uomo della scorta del generale. Comunque, il ricordo di tutti è andato al 20 dicembre del 1973 quando, con una spettacolare

azione terroristica, fu ucciso l'ammiraglio Luis Carrero Blanco, premier di allora, numero due del regime e probabile successore del «generalissimo» Franco, il cui corpo, assieme all'auto, fu scagliato ad oltre 40 metri d'altezza.

L'esplosione di ieri, che si è verificata proprio in un'ora di punta e in un'area della capitale molto frequentata dai turisti, ha mandato in frantumi tutti i vetri nel raggio di almeno duecento metri e molti automobili posteggiate nelle vicinanze hanno preso fuoco. Tra i feriti vi sono altri tre impiegati della compagnia di ballo, tre guardie civili e due poliziotti.

Fonti ufficiali hanno detto detto d'aver pochi dubbi che anche l'azione di ieri sia da attribuire ai separatisti baschi dell'Eta, e in una dichiarazione hanno espresso la convinzione che questo genere di attentati dimostrano «l'isolamento dell'Eta dalla grande maggioranza del popolo basco».

L'ultima azione attribuita all'Eta a Madrid risale all'inizio di giugno quando il generale Juan Hernandez Rovira fu assassinato sotto casa a colpi d'arma da fuoco. A Madrid l'attentato più sanguinoso è di un anno fa, quando cinque militari e due civili furono uccisi dall'esplosione contemporanea di due autobombe.

La polizia sta organizzando speciali operazioni di pattugliamento per cercare di catturare i responsabili dell'attentato, ma vi saranno non poche difficoltà perché ciò avviene proprio nel week end di più intenso traffico vacanziero, con milioni di spagnoli che cominciano le ferie d'agosto.

Il generale Veguillas dirigeva l'ufficio per la politica della difesa al ministero, un bersaglio quindi di tutto spicco, scelto dai terroristi con la cura e la meticolosità richieste da attentati che vogliono essere soprattutto simbolici nella risolutezza della lotta contro il governo. La vicinanza di Palazzo Reale ha pure un chiaro significato nella scelta degli attentatori anche se re Juan Carlos e la regina Sofia sono in questi giorni in vacanza a Palma de Maiorca. I sovrani, che usano il palazzo solamente in occasioni formali e a fini cerimoniali, vivono normalmente in una residenza più piccola fuori Madrid.

Con le vittime di oggi, sale a 40 il numero dei morti nei 16 attentati con autobombe perpetrati dall'Eta nell'area di Madrid dall'inizio della lotta armata, nel 1968, per l'indipendenza delle tre province basche, una lotta che è costata più di 740 vite soprattutto di militari e guardie civili ma anche di numerosi civili innocenti.

Una vendetta per il rilascio del commissario José Amedo?

Quattro giorni fa grazie ad una legge del governo spagnolo è stata concessa la libertà vigilata - a domine - a due ufficiali di polizia, José Amedo e Luis Dominguez, condannati ad oltre cento anni di carcere a testa per aver diretto i comandi terroristici che alla metà degli anni 80 seminarono il panico tra i rifugiati dell'Eta nel sud della Francia. L'inchiesta, condotta a suo tempo dal giudice Baltasar Garçon, oltre a provare il coinvolgimento diretto dei due ufficiali nell'organizzazione del G.A.L. (Gruppi anti-terroristi di liberazione) mise a nudo la connivenza tra questi e il Ministero degli Interni. I due ufficiali, infatti, agirono utilizzando fondi riservati del Ministero e nella sua requisitoria al processo il giudice Garçon ipotizzò che Amedo e Dominguez avessero semplicemente eseguito «ordini superiori». La concessione della libertà vigilata ai due ufficiali oltre a riaccendere le polemiche sul ruolo del governo González in quella vicenda potrebbe essere il movente dell'attentato di ieri a Madrid.

Quarantaquattro feriti, morente un soldato Cannonate dell'Ira contro una caserma

Tre colpi di mortaio dell'Ira contro una caserma della polizia a Newry, al confine irlandese. Quarantaquattro i feriti, quasi tutti civili, mentre un soldato è in fin di vita. Soltanto per un miracolo non è stata una strage. Due colpi hanno raggiunto l'interno della base, un terzo ha centrato un negozio. Panico tra la gente. Ferito anche un bambino di tre anni. L'attentato dopo che domenica il «Sinn Fein» aveva detto no al nuovo piano di pace anglo-irlandese.

LONDRA. Ancora sangue nell'Ulster. A Newry, una cittadina al confine con la repubblica d'Irlanda, si è sfiorata la strage. I guerriglieri dell'Ira hanno sparato tre colpi di mortaio contro un commissariato di polizia. L'attentato ha provocato il ferimento di 44 persone, in maggioranza civili, oltre a due poliziotti e tre soldati. Uno dei soldati è in fin di vita. Tra i passanti è rimasto colpito anche un bambino di tre anni.

Due dei proiettili, partiti in rapida successione da un furgone parcheggiato in una strada laterale rispetto alla caserma, hanno raggiunto l'obiettivo atterrando nel recinto della base, mentre il terzo ha compiuto una traiettoria troppo corta ed ha centrato in pieno un negozio. L'attacco è scattato poco prima delle 10 italiane: mentre nelle strade circostanti i negozianti stavano alzando le serrande, i guerriglieri hanno aperto il fuoco da un furgone, forse un camion della nettezza urbana, piazzato in un parcheggio. Questa, almeno, la versione di un portavoce del Ruc (Royal Ulster Constabulary, la polizia nord irlandese).

Solo per un caso non è stato un massacro. Il cortile della caserma è stato devastato, una garritta è andata completamente distrutta e il soldato che vi si trovava dentro è in condizioni disperate. La gente è stata investita da una pioggia di schegge e detriti. Qualcuno si è dato alla fuga, altri si sono buttati a terra alla ricerca di un riparo.

Lo stesso commissariato di Newry subì un analogo attentato dell'Ira nel 1985 che costò la vita a nove agenti. Sulla matrice, gli inquirenti hanno pochi dubbi indicando l'Ira. Che, come noto, ha nelle forze di sicurezza gli obiettivi privilegiati e nei morti le armi usate con più frequenza. L'attacco dei guerriglieri è avvenuto cinque giorni dopo il no del «Sinn Fein», il braccio politico legale dell'Ira, all'offerta anglo-irlandese di negoziare un nuovo piano per far cessare le ostilità. Domenica scorsa, infatti, il «Sinn Fein» aveva risposto ai governi di Londra e Dublino che la dichiarazione fatta era insufficiente, che poteva essere una buona base di partenza ma che non dava le sufficienti garanzie per avviare un processo di pace. Per convincere l'Ira a deporre le armi, ha spiegato il presidente del «Sinn Fein» Gemy Adams, i britannici devono dimostrare di tenere nello stesso conto le aspirazioni

dei nazionalisti e quelle degli unionisti. Adams aveva poi insistito sul fatto che se pure Londra dichiara di non avere alcun interesse strategico nell'Ulster e assicura di ricercare il principio del consenso nella decisione dei futuri assetti politici, ora deve dimostrare che il consenso lo ricerca in entrambe le comunità. La risposta del capo del governo inglese John Major era stata dura: «Il processo di pace andrà avanti lo stesso, anche senza i nazionalisti».

L'attentato di ieri è la dimostrazione che l'Ira intende forse scatenare una nuova e massiccia offensiva dopo alcuni mesi di azioni dimostrative. Esplore i colpi di mortaio non fatti esplodere contro l'aeroporto di Heathrow. L'attacco dell'Ira va inteso anche come risposta all'immersione della polizia irlandese in un bunker a nord del paese che ha portato al sequestro di un vero e proprio arsenale, tra cui 24 kalachnikov, lanciapietre, mitragliatori, fucili, mortai, pistole e un enorme quantitativo di munizioni.

Voci a Mosca «Gorbaciov rischia attentati»

Mikhail Gorbaciov rischia di subire un attentato. Lo ha affermato l'autorevole quotidiano russo «Nzavizimaya Gazeta». In un articolo del suo direttore Vitali Tretjakov, il giornale si richiama alle molte minacce formulate contro l'ex presidente dell'Unione sovietica e la sua famiglia comparse su diverse pubblicazioni di vario orientamento politico. Secondo Tretjakov, la campagna minatoria contro Gorbaciov può avere tre obiettivi: costringerlo a espatriare, attizzare il controllo gli elementi più ultranazisti, mettere i riformisti radicali contro il presidente Eltsin, accusato di inerzia, scatenando così «l'ultimo atto della lotta alla morte per il potere». Le opinioni di Tretjakov e del suo giornale non sono isolate e non sembrano infondate. In molti ambienti della capitale russa, negli ultimi giorni, le indiscrezioni sui rischi che correbbe l'ex leader sovietico sono state considerate tutt'altro che campate in aria.

Gli inquirenti argentini convinti della responsabilità del regime di Teheran nella bomba al centro ebraico Menem espelle l'ambasciatore iraniano

BUENOS AIRES. Le indagini riguardanti l'attentato alla sede dell'associazione di mutua assistenza israelita-argentina (Amia) del 18 luglio scorso «sono praticamente concluse» e il governo argentino sta preparando tutti i decreti con cui disporrà l'espulsione dell'ambasciatore dell'Iran a Buenos Aires, Hdi Suleiman Pour, potendo arrivare fino alla rottura delle relazioni diplomatiche con il governo iraniano. Lo ha scritto l'agenzia di stampa «Na». Citando un'alta fonte della presidenza, l'agenzia indica che «sta prendendo tempo affinché il giudice possa concludere le formalità richieste dalla giustizia», poiché «sarà lo stesso giudice a dare l'informazione». La fonte afferma, infine, che il giudice federale Juan José Galeano «ha già il risultato essenziale» dell'indagine in cui sono stati «identificati gli autori materiali e ideologici» dell'attentato. Da parte sua, il ministro dell'Inter-

no Carlos Ruckauf ha indicato che fra gli arrestati «vi sono degli argentini».

L'altro giorno ripetutamente i responsabili argentini, compreso il presidente Carlos Menem, avevano detto che non vi erano elementi sufficienti per indicare con certezza che l'Iran avesse una responsabilità importante nella concezione e realizzazione dell'attentato. L'eventuale conferma delle informazioni della «Na», rilevano gli osservatori, indicherebbe un importante cambiamento di rotta.

Teheran, tuttavia, respinge tutte le accuse. Cominciando col criticare aspramente le dichiarazioni del segretario di Stato americano Warren Christopher che, altro giorno, aveva lanciato un appello ai paesi amici e alleati dell'America perché riconoscano «la piena responsabilità dell'Iran dietro gli attacchi perpetrati dagli hezbollah in tutto il mondo».

La rappresentanza iraniana alle

Nazioni Unite - in un comunicato diffuso da radio Teheran - ha detto che «le dichiarazioni irresponsabili del segretario di Stato americano dimostrano l'ostilità permanente e cieca degli Stati Uniti contro l'Iran. Queste prese di posizione non sono fondate, sono irresponsabili e mirano a ledere i rapporti dell'Iran con gli altri paesi». Christopher, come si sa, parlando ad una commissione del Congresso, aveva affermato che «gruppi come gli hezbollah che seminano caos e sangue devono essere sconfitti e il loro padrone, l'Iran, deve essere isolato».

Anche il primo ministro britannico John Major ha definito ieri «inaccettabile e minacciosa» la politica dell'Iran in relazione ai diritti dell'uomo, il terrorismo, le ambizioni militari e nucleari e i tentativi di nuocere ai nuclei di pace in Medio Oriente» anche se si è mostrato prudente su un'eventuale responsabilità di Teheran negli attentati anti-ebraici di Londra.



Gli effetti dell'esplosione all'ambasciata israeliana a Londra A W /Ansa-Epa

Piani anti-terrorismo di Israele

«Siamo in grado di colpire i covi degli assassini in tutti i continenti»

TEL AVIV. Israele è sul punto di intraprendere una «politica attiva» contro i responsabili dei recenti attentati anti-ebraici e anti-israeliani di Buenos Aires e di Londra: lo ha detto ieri il ministro della polizia Moshe Shahal (laburista) in un'intervista alla radio militare. Allo stesso tempo il consigliere del primo ministro per la lotta al terrorismo, Yigal Pressler, ha affermato che chi ha messo quelle bombe «ha oggi buone ragioni di avere paura». La stampa locale si dilunga in particolare sulle attività di due dirigenti sciti filo-iraniani - Subhi Tufaili (Hezbollah) e Imad Murnia (Hezbollah, ex membro di «Forza 17» di «Al Fatah») - indicandoli come i «cervelli» della recente ondata di attentati. Shahal ha avvertito che Israele «è in grado di scovare e di colpire i terroristi in tutto il mondo».

«È evidente - ha aggiunto - che abbiamo il diritto di difenderci e di prevenire i loro attentati».

Rispondendo a una domanda, Shahal ha rivelato che la liquidazione sistematica di chi intraprende il terrorismo contro Israele «è stata studiata dal nostro governo sul piano teorico». Su quello pratico ha preferito non fornire dettagli. Il settimanale «Shishi» scrive che, secondo i servizi di intelligence britannici, il «cervello» dei recenti attentati è appunto Murnia (32 anni), un esponente scita che vive a Teheran e che intrattiene stretti rapporti di cooperazione con gli irlandesi dell'Ira e con i baschi dell'Eta. Murnia sarebbe stato per anni a capo dei servizi di sicurezza degli Hezbollah e avrebbe riferito delle sue operazioni direttamente al premier iraniano.